

LE «NOTE» DI ELLIOTT MURPHY PROFUMANO DI CAFFÈ

La rock star Elliott Murphy presenta oggi a Roma, ore 18,30 alla libreria Melbookstore, il suo libro *Note al caffè* (FBE Edizioni) insieme agli editori e al giornalista Paolo Gussoni. Seguirà uno showcase dell'autore, musicista americano già autore di un precedente romanzo, *Cold and Electric*. Il nuovo libro comprende tredici storie all'insegna del caffè inteso come bevanda ispiratrice e luogo dove incontrare le persone, ascoltare quello che ti dicono e concepire poi diverse trame sulla base dei loro racconti. Murphy è ritenuto uno dei più colti e intelligenti compositori di rock, ha collaborato con diversi artisti del calibro di Bruce Springsteen, Billy Joel, Phil Collins e alcune band come i Talking Heads e i Velvet Underground.

qui Londra

ALMA & GUSTAV, LETTERE D'AMORE, MUSICA E TRADIMENTO

Valeria Viganò

L'ultimo è un telegramma. E suggella in modo inequivocabile il legame tra la terribile Alma e il tormentato Gustav. E inaspettamente è la chiusa divertente di due intelligenze che si confrontano. Ma, in qualche modo, anche della disparità del coinvolgimento amoroso tra di loro. Alma, su suggerimento del marito, legge *I fratelli Karamazov* in treno. Spedisce a Gustav poche righe «Uno splendido viaggio in compagnia di Alyosha». Gustav, in giro per l'America con la New York Philharmonic, le risponde «il mio viaggio con almyosha, sotto la neve, è ancora più splendido».

È la citazione che il *Tl* riporta, nella lunga presentazione dell'uscita in inglese di *Gustav Malher, Letters to his wife*, curatori Henry-Louis De la Grange e Gunther Weiss (p.480 Faber £25 e contemporaneamente

negli Stati Uniti Cornell Univ.Press \$40). De la Grange è un marchio di certezza. Il più grande studioso del compositore boemo, colui che ha dedicato l'intera esistenza a uno dei più intensi compositori della storia della musica, che ha creato una meravigliosa biblioteca a Parigi in suo onore, mette il suggello a qualcosa che gli deve essere costato molta fatica. Se Alma ha distrutto tutte le proprie lettere scritte al marito, ha fatto anche peggio. Conservando le lettere che Mahler le aveva inviato negli anni come prova inoppugnabile dell'amore che il famoso compositore provava, eleggendola a musa e moglie adorata, opera su di esse censure e aggiustamenti. Con lo scopo fin troppo evidente di autocelebrarsi. La versione di Alma Malher quando racconta la sua vita è talmente autoriferita e di

parte da appartenere in prima fila alla schiera di coloro che credono fermamente che esistano più verità di una stessa cosa. Nelle lettere di Malher a Alma, però, se ne trova una del dicembre 1901, in cui Gustav chiede alla donna più giovane di lui di vent'anni, di rinunciare alle sue ambizioni di compositrice per diventare una moglie fedele. È qui, probabilmente la madre di tutte le guerre. Qui la chiave che apre le porte di un'altra verità innegabile. Alma desiderava vivere al centro di ciò che la interessava, il mondo artistico che le offriva gli incontri e il *milieu* che preferiva. Era una donna affascinante che fece un patto con il diavolo: gettare ogni creatività musicale per ottenere in cambio ogni creatività affettiva. Vivere di riflesso con uomini straordinari era il riflesso della sua scelta di rinunciare a se

stessa. Nelle lettere che Malher le scriveva ogni giorno quando, e accadeva spesso, erano separati c'è la stessa varietà di temi che vengono introdotti nelle sue composizioni, dove alto e basso si mescolano sapientemente. Come nelle sinfonie marce plebee si alternano ironicamente a straziati gridi di dolore, così negli scritti la vita quotidiana e la vita artistica si mischiano. Accenni a cose pratiche, condite di espressioni dialettali si infiltrano in mezzo a commenti salaci su Brahms o Sibelius, e il tono della comunicazione è intimo, scherzoso, pieno di giochi di parole e ingenuità. Ingenuità o della volontà di non capire, quando Alma viene ricoverata in un centro per malattie nervose nel 1910 a Tobelbad, o quando, mentre Malher sta componendo l'*Ottava sinfonia*, Alma è già nelle braccia di Walter Gropius.

La merce? Da masticare e poi sputare con stile

A Siena «Ipermercati dell'arte»: come gli artisti affrontano il tema degli oggetti del consumo popolare

Flavia Matitti

«Cioè che è più vicino, che è quotidiano, parla qui di cose inaudite». È questa sibillina frase di Nietzsche ad aprire la grande rassegna intitolata *Ipermercati dell'arte*, catalogo Silvana Editoriale, curata da Omar Calabrese, con la collaborazione, fra gli altri, di Achille Bonito Oliva, e allestita a Siena nelle tre sedi espositive del Comune: Santa Maria della Scala, Palazzo Pubblico e Palazzo delle Papesse. La frase sarebbe senz'altro piaciuta anche a Giorgio de Chirico, il quale a sua volta, sulla scia di Eraclito e dello stesso venerato Nietzsche, esortava a «scoprire il demone in ogni cosa», predicando la metafisica degli oggetti quotidiani. E siccome l'aforisma di Nietzsche si trova ripetuto all'ingresso di ciascuna delle tre sezioni di cui si compone la mostra, occorrerà considerarlo un po' come un viatico offerto ai visitatori. Del resto è nell'Ottocento, con l'avvento delle prime esposizioni universali della merce, e con la trasformazione degli oggetti artigianali in articoli di massa, che il rapporto fra l'uomo e le cose più familiari comincia a incrinarsi, e il disagio che ne deriva viene colto prontamente dagli artisti. Grandville, tanto per fare un esempio, che i Surrealisti rivendicheranno poi co-

me loro precursore, già alla metà del XIX secolo raccontava, nelle sue inquietanti vignette, di oggetti che si animano e congiurano contro l'uomo. Non a caso, in un bellissimo saggio dedicato a questo geniale illustratore, Giorgio Agamben accennava alla «cattiva coscienza dell'uomo rispetto agli oggetti mercificati». E proprio questo lato spettrale, o assurdo, presente nei prodotti industriali di uso quotidiano è forse l'aspetto che le oltre 150 opere esposte nella mostra senese mettono meglio in evidenza, spesso con ironia, ricorrendo ai giochi tra parole e immagini della tradizione dadaista o alle ambigue metamorfosi del surrealismo. La rassegna, tuttavia, nel proporci di indagare il modo in cui gli artisti hanno affrontato il tema degli oggetti del consumo popolare e della cultura di massa, abbraccia un periodo limitato agli ultimi quarant'anni del Novecento.

Palazzo Pubblico ospita quella che, idealmente, si può considerare come la prima sezione, intitolata *Misure*. Il consumo rappresentato, che riunisce per lo più i lavori di quegli artisti che hanno utilizzato i prodotti (e le immagini) della cultura di massa come materia prima per costruire le loro opere. Si va dai manifesti strappati per strada e incollati sulla tela di Rotella all'immagine della lattina della Campbell's Soup di Warhol, dalle



Luigi Serafini, «I am an eggcentric» (2002)

«compressioni» di rifiuti realizzate da César al Colosseo (1989) di televisori fatte da Nam June Paik. Nel cortile del Podestà, invece, sono appese le foto della serie dei *Condannati a morte*, eseguite per la campagna pubblicitaria

Benetton da Oliviero Toscani, autore anche del manifesto della mostra. Il contrasto non potrebbe essere più forte, perché mentre gli artisti, appropriandosi delle immagini tratte dai mass media le rendono asettiche,

Toscani utilizza il dorato mondo della moda per far irrompere nella nostra vita la realtà più cruda.

La mostra prosegue quindi con *Dismisure*. Il consumo ironizzato, sezione allestita negli spazi di Santa Maria della Scala, dove all'ultimo piano si può ancora visitare l'esposizione *Falsi d'Autore. Ichilo Federico Joni e la cultura del falso tra Otto e Novecento*, che documenta un altro aspetto di quel complesso rapporto tra arte e mercato esploso nel XIX secolo. Ma tornando al consumo ironizzato, questa è sicuramente la parte della mostra meglio riuscita e più vivace. Si apre con due imponenti e drammatiche installazioni di Plessi, poste al piano terra, e prosegue poi con opere di Beuys, Spoerri, Vostell, Fabre, solo per fare qualche nome. Tra i lavori più spiritosi si segnalano il *Sicario. Homo Pronto* (1994) di Dario Ghibaud, un sicario esposto nel suo imballaggio sottovuoto (tra le caratteristiche generali al consumatore è sottolineato l'impiego «sociale» del prodotto), mentre di grande poesia appare il video di Michel François, *Déjà vu* (2002).

Il percorso si conclude al piano nobile di Palazzo delle Papesse con la sezione *Contromisure*. Il consumo contestato, che testimonia l'atteggiamento critico degli artisti nei confronti della società dei consumi. Tra i lavori di maggior rilievo spiccano la pittura

murale di Minerva Cuevas, dal titolo *Del Monte Campaign* (2004), che denuncia i legami tra le multinazionali e la Cia nel controllo del mercato internazionale di frutti tropicali, e il video *Nikeground*. Ma Palazzo delle Papesse ospita anche altre proposte interessanti (fino al 9/01/2005; catalogo Gli Ori). Nello spazio del Caveau viene infatti presentata la toccante video-installazione *Hold* (2004) dell'artista italiana Petulia Mattioli, con musica appositamente creata da Eraldo Bernocchi, Russel Mills e Mike Fearon. Al secondo piano, invece, è stata allestita la mostra *Invisible*, curata da Emanuele Quinz, e dedicata all'arte interattiva, che mette a confronto la generazione dei pionieri (J. Shaw, D. Rokeby, J.-L. Boissier, M. Novak) e quella degli emergenti (A. Schmitt, A. Maebayashi, C. Mendoza, Hebe collective). Infine, all'interno di questa esposizione, viene presentato il progetto *The Uncertain Museum di Olafur Eliasson*, l'autore dell'installazione *The Weather Project* che lo scorso inverno, alla Tate Modern di Londra, venne visitata da oltre un milione di spettatori.

Ipermercati dell'arte
Siena: Santa Maria della Scala
Palazzo Pubblico
e Palazzo delle Papesse
Fino al 9 gennaio
(www.papesse.org)

Il Bel Paese può fare a meno di storici dell'arte? A Roma un convegno

Canellare la laurea specialistica in Storia dell'arte? È l'ultimo attacco a una professionalità che, nel Bel Paese, dovrebbe invece essere di punta. Si aggiungono la moltiplicazione dei corsi di laurea con indirizzi storico-artistici, l'aumento di laureati ma anche la mancata riflessione su possibili sbocchi professionali; l'incertezza sul destino delle Scuole di Specializzazione; la proliferazione dei master nel settore beni culturali, che, disciplinati soltanto dai regolamenti di ateneo, propongono a caro prezzo un modello formativo raramente qualificato. Anche chi già lavora nel campo della tutela dell'arte, poi, affronta lo smembramento di un sistema di figure professionali: il Ministero per i beni e le attività culturali ha bloccato le assunzioni. In parallelo, lo svilimento delle competenze tecnico-scientifiche del Ministero e l'indebolimento del sistema pubblico di tutela. A lanciare il grido d'allarme è stato, ieri, un convegno promosso dall'associazione Bianchi Bandinelli con Italia Nostra, Anasart, Anisa, Assotecnici, Comitato per la bellezza. Relatori Vittorio Emiliani, Giuseppe Chiarante, Domenico Fisichella, Marisa Dalai Emiliani e Desideria Pasolini dall'Onda. Il convegno ha rilanciato la necessità di un'inversione di rotta che riporti i provvedimenti del governo in direzione di un'efficace formazione dello storico dell'arte e di un suo corretto impiego nel mondo della tutela.

PERCHÉ FARE FILE INUTILI? Oggi è ancora più conveniente e facile passare a Telepass Family. A poco più di un euro al mese, potrete avere il mezzo più pratico e veloce per pagare l'autostrada senza sosta al casello, utilizzando le porte dedicate. Con una carta di credito o un PagoBancomat convenzionato lo ritirate subito a un Punto Blu. Potete anche aderire direttamente al servizio presso la vostra Banca. E per i clienti titolari del Conto BancoPosta* anche presso i 14.000 Uffici Postali. Per saperne di più: Numero Verde 800 269 269 e www.telepass.it **Passate a Telepass. Passate a prenderlo.**

*Disponibile in caso di domiciliazione dello stipendio o della pensione sul Conto BancoPosta di Posteitaliane



autostrade // per l'italia